

LETTERA PASTORALE 2021

TU CREA

ci crediamo che possiamo costruire una casa?

Luigi Vari
arcivescovo di Gaeta

Arcidiocesi di Gaeta

Lettera pastorale

Tu crea



mons. Luigi Vari

arcivescovo di Gaeta

21 ottobre 2021

Un passaggio creativo

Ci sono due punti di riferimento irrinunciabili per il cammino della Chiesa di questo tempo, l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e il discorso di papa Francesco alla Chiesa italiana nella cattedrale di santa Maria del Fiore a Firenze.

La *Evangelii Gaudium* è la chiave per leggere questo tempo della Chiesa, che è prima di tutto un tempo di Misericordia, di cura per la creazione, casa comune, e di cura per le persone che sono fratelli e sorelle.

Prima di iniziare questa riflessione vi propongo di tornare a leggere *Evangelii Gaudium* 11 e rileggerla ancora, come una parte per il tutto, perché veramente lì sono contenute tutte le indicazioni del cammino.

In tutti questi documenti e anche nelle riflessioni che sono nate nella nostra Chiesa locale, nelle nostre parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, non è difficile

incontrare i termini “creativo” e “creatività”, indicati come caratteristiche dell’evangelizzazione, della pastorale, della vita liturgica, dell’azione di carità. Anche il percorso sinodale che si apre è indicato come qualcosa di diverso da un aggiornamento, da un *maquillage*.

Insomma questo tempo che vede la Chiesa ancora una volta impegnata ad affrontare un passaggio delicato non sembra si possa affrontare senza essere creativi. Questo aggettivo io lo prenderei nella sua forma piena, cioè sentirsi impegnati non ad aggiornare il sistema della vita ecclesiale, ma a creare, a scrivere una novità, evidentemente non solo affidandosi alla volontà, ma con la spinta di Colui che fa nuove tutte le cose e dello Spirito.

Stare accanto

Una delle immagini più efficaci per descrivere il creare è quella contenuta nel libro dei Proverbi (Pr 8,29-31)



*²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti,
così che le acque non ne oltrepassassero i confini,
quando disponeva le fondamenta della terra,
³⁰io ero con lui come artefice
ed ero la sua delizia ogni giorno:
giocavo davanti a lui in ogni istante,
³¹giocavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.*

Chi parla è la Sapienza, che per descrivere il suo ruolo nella creazione si definisce artefice, ma prima ancora descrive la propria funzione psicologica, infatti prima della parola artefice compare un altro aspetto: io ero con Lui, io ero al suo fianco. Come stava al fianco di Dio? Appaiono a questo punto immagini inattese: come chi è causa di gioia, come chi gioca, come chi danza, come chi canta.

La parola artefice cerca di tradurre in italiano termini che in ebraico e in greco sono molto ricchi.

Al posto di artefice si potrebbe leggere ordinatrice, armonizzatrice, stabilizzatrice, architetto oppure anche capomastro.

Se dobbiamo essere creativi non possiamo allontanarci da queste parole che sono scuola di creazione.

L'immagine del capomastro che porta avanti la costruzione della casa con esperienza e pazienza, con umiltà e competenza, con il cuore e con la testa mi sembra tanto attuale oggi quando, come dopo un terremoto, molti si mettono a guardare le macerie un po' sconsolati, ricordando e rimpiangendo.

Il discorso del papa a Firenze nel novembre del 2015 si chiudeva con queste parole:

“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi que-

sta Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura".

Non vi sembra che queste parole riecheggino la condizione descritta dal libro dei Proverbi?

Tutto quello che serve alla creazione è qualcuno a fianco, gioco, festa e danza, qualcuno che non attraversa le terre del rimpianto o se le attraversa è per ricordare lo spirito che le rendeva belle.

Non sfugge che la descrizione della Sapienza nella creazione ricorda le prime parole del prologo del Vangelo di Giovanni, che proclama che in principio era il

Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Chi sta accanto per creare, chi mette la musica dentro, chi armonizza il cammino e costruisce la casa è Cristo, il Verbo del Padre.

Una comunità che ha a fianco Cristo nel cammino si distingue perché è capace di innalzare un canto nuovo che riconosce la presenza di Dio (Ap 5,9;14,3;15,3); le parole del canto sono la stessa parola di Cristo e il canto riempie la comunità di Spirito Santo. Così la comunità sa riconoscere che la salvezza è presente.

Ci crediamo?

Leggiamo questa poesia di Nazim Hikmet

I muratori cantano, cantando sembra più facile.

Ma tirar su un edificio

non è cantare una canzone, è una faccenda

molto più seria.

*Il cuore dei muratori
è come una piazza in festa;
c'è un vociò,
canzoni
e risa.*

*Ma un cantiere non è una piazza in festa:
c'è polvere e terra,
fango e neve.*

*Spesso le mani sanguinano,
il pane non sempre è fresco,
al posto del tè c'è acqua,
qualche volta manca lo zucchero,
non tutti qui sono eroi,
e gli amici non sempre
sono fedeli.*

*Tirar su un edificio
non è cantare una canzone.*

*Ma i muratori
son gente cocciuta.
E l'edificio vien su,
vien su,
sempre più in alto
e più in alto
s'arrampica.
Alla fine del primo piano
stanno già vasi di fiori,
e sopra il tetto del garage
gli uccelli sulle ali già portano il sole.
In ogni trave c'è un battito di cuore,
in ogni pietra.
E l'edificio vien su, magnifico,
cresce
nel sangue e nel sudore.*

(Nazim Hikmet, *Nel sangue e nel sudore*, 1955)

Non sembrano lontane queste parole da nessuna delle nostre esperienze, tutto è contemplato, l'entusiasmo, la fatica, lo scoraggiamento, la disillusione, la paura, la viltà, l'infedeltà. Nessuna di queste esperienze, però, è capace di scoraggiare un muratore "cocciuto", che mentre costruisce si lascia incantare e incoraggiare dalla vita.

Devi vedere vasi di fiori già alla fine del primo piano e gli uccelli che trasferiscono il sole sul tetto del garage e sentire vivere le travi e le pietre e accogliere sangue e sudore.

Mentre tutta la Chiesa celebra un sinodo sulla sinodalità e la Chiesa italiana si impegna anche in un proprio percorso sinodale, ricordiamo che è quello che ci siamo proposti di vivere già all'inizio del nostro cammino, segnato dalla lettera pastorale "E lasciato il mantello lo seguiva sulla strada" (2017), proseguita nel simbolo del viaggio con la lettera che aveva titolo "Come



anybody

Itaca" (2019) e, in piena pandemia, con il messaggio "Il passo della novità" (2020). Queste tre lettere hanno radice nel convegno nazionale di Firenze e prima ancora nell'esortazione *Evangelii Gaudium*.

È vero, però, quello che diceva il papa nell'assemblea dei vescovi del Maggio 2021, quando richiamava l'*Evangelii Gaudium* e il discorso di Firenze rimproverandoci del fatto che soffriamo di amnesia.

Vi confesso che è anche una mia difficoltà quella di avere sempre l'impressione di ricominciare daccapo; ma è una tentazione dalla quale dobbiamo assolutamente sfuggire.

È proprio vero che:

un cantiere non è una piazza in festa:

c'è polvere e terra,

fango e neve.

Spesso le mani sanguinano,

*il pane non sempre è fresco,
al posto del tè c'è acqua,
qualche volta manca lo zucchero,
non tutti qui sono eroi,
e gli amici non sempre
sono fedeli.*

Ma che importa tutto questo finché è forte il desiderio di costruire la casa? Ecco forse la domanda: ci crediamo che possiamo costruire una casa?

Tra polvere e terra

Il dubbio che ci accompagna nell'impresa non è di tipo sociologico, perché parole che sembravano essere proiezioni teologiche e sociologiche sono comuni anche nei nostri consigli parrocchiali, dove tutti saprebbero oggi raccontare la scristianizzazione e la secolarizzazione. A

nessuno sfugge che la condizione della Chiesa oggi è molto diversa da quella che molti di noi hanno conosciuto in passato.

Questo pensiero per alcuni è fonte di preoccupazione, di dolore persino.

Ho colto questo smarrimento quando durante la pandemia il governo, ispirato dal comitato tecnico scientifico, ha chiuso le chiese fino alla sospensione dei funerali, da tutti avvertita come una misura dolorosa. Stupore e smarrimento anche da parte di chi non era solito partecipare alla liturgia.

Altri motivi di disorientamento sono la brutalità con cui sono trattati gli interventi della Chiesa su temi delicati che richiedono attenzione e cura, che sono i temi che riguardano l'Uomo. Stupisce l'indisponibilità al dialogo e sorprende la carica di odio con cui con ogni mezzo si vuole semplicemente mettere a tacere una voce.

Veramente c'è tanta polvere e terra.

Però se persone che non riescono a seguire il dibattito ecclesiale, che non ne comprendono le dinamiche, si offendono se vedono offesa la Chiesa, temono per una sua assenza e le riconoscono il diritto e il dovere di dare una mano, forse più che lamentarci dobbiamo con coraggio continuare a non far mancare la nostra presenza, domandandoci come questo possa accadere.

Non sarà che fra le cose da ascoltare e comprendere ci sia anche la fede della gente?

E se questa condizione fosse un'opportunità?

L'opportunità di chiedersi di quale Vangelo hanno bisogno le persone oggi.

Riconoscere lo Spirito

Sappiamo che fra i luoghi di nascita del Vangelo c'è la vita: le persone che decidevano di diventare cristiane

chiedevano se ci fosse anche per loro un Vangelo, una buona novella; chiedevano se per le loro vite, a volte fortemente segnate da esperienze di ogni tipo, ci fosse una buona notizia. In una parola chiedevano se le loro vite potessero avere ancora a che fare con Dio.

La risposta era sempre una: certo che c'è un Vangelo, continua a vivere la tua vita, il tuo lavoro, smetti di essere prepotente, ingiusto, violento. Se poi quella vita era tutta da cambiare, si ricordavano le parole di fiducia di Gesù: puoi farlo, va' e non peccare più. La risposta era sempre e solo una: c'è un Vangelo per tutti!

Ritorniamo un momento nel cenacolo nel giorno di Pentecoste, si parla di un terremoto, cioè la stanza che custodisce gli apostoli che si domandano come fare per iniziare la missione, viene stravolta così come la loro testa. Il dono dello Spirito Santo indica loro che non saranno gli altri a dover parlare la loro lingua, secondo la



loro religione, ma saranno loro a parlare la lingua degli altri, a parlare la fede degli altri. Una rivoluzione dell'anima che è descritta dagli Atti senza mezze misure: un vento impetuoso, il fuoco, le parole, i destinatari che rappresentano tutto il mondo, l'annuncio impetuoso e gioioso da apparire come l'effetto del vino.

Ascoltano la fede degli altri, la vita degli altri e dicono nella lingua di chi li ascolta – dove evidentemente lingua non è solo un sistema grammaticale o culturale, ma vitale – l'annuncio che Cristo è morto ed è risorto perché tutti avessero diritto a vivere stimando la loro vita come degna di essere vissuta, perché Dio la stima così.

Ascoltano lo Spirito e, scoprendolo presente anche nei pagani, appare la domanda: che cosa impedisce a questi che hanno ricevuto lo Spirito, di essere battezzati?

Ascoltandola cadono le barriere culturali e religiose anche nella mente di uomini che di quelle barriere vive-

vano e così a Gerusalemme, sentendo le cose che aveva fatto lo Spirito, arrivano a dire che non era necessario essere prima osservanti della Legge di Mosè per essere discepoli di Cristo.

Si accorgono che la Parola non parla solo nelle sinagoghe, ma anche nei porti, nelle piazze, negli stadi, nei luoghi dove le persone si radunano.

Si fidano dello Spirito e si fidano degli altri.

In molte analisi che facciamo sulla crisi dell'evangelizzazione, sulla crisi della pastorale, emerge, penso, una sfiducia nello Spirito e una sfiducia negli altri.

Imparare a riconoscere lo Spirito nella vita degli altri renderà sicuramente meno cupa la nostra azione pastorale.

Lo Spirito parla nel cuore di quelli che si impegnano per il bene, quelli che San Giovanni XXIII cercava come alleati quando parlava agli uomini di buona volontà.

Lo Spirito agisce nei cuori che cercano una soluzione alle emergenze dell'umanità, a cominciare da quella climatica.

Le nostre parrocchie possono e devono essere delle scuole dove si impara a riconoscere la presenza dello Spirito: scuole di fede, scuole di dialogo, scuole di preghiera, scuole di ascolto della Parola di Dio.

Non dobbiamo riformulare il dogma e nemmeno decidere di cambiare la disciplina ecclesiastica, ma semplicemente cambiare prospettiva per scoprire come lo Spirito agisce nella vita di ognuno.

Quando abbiamo iniziato l'esperienza di Galilea, un gruppo di persone che avevano avuto una storia di separazione o di divorzio e che avevano costituito nuove famiglie, il timore di qualcuno era che si creassero speranze che potessero trasformarsi in una forma di rivendicazione dei sacramenti.

Dopo qualche anno ci siamo resi conto che le persone si sono impegnate in un cammino di fede e si sono di nuovo coinvolte nella vita della Chiesa, decise a vivere al meglio la loro fede di cristiani.

Se lo Spirito è in loro, che dobbiamo fare se non riconoscerlo presente e operante: annunciando e spiegando la Parola, indicando come partecipare alla liturgia, chiedendo che riconoscano la presenza di Cristo negli altri, nei poveri ed entrando in comunione con loro, entrare in comunione con Gesù?

Potremmo raccontare tante di queste esperienze di persone che incontrate sul cammino si sono entusiasmate di Cristo. Accade con Dabar, con Nain, con Sarepta, con Casa Bakita e altre esperienze che in questi anni abbiamo sognato.

Facciamolo tutti e con convinzione.

Cristo dentro

Una icona vorrei affiancare a quelle già proposte per il percorso sinodale, quella della Visitazione.

Una icona definita dal priore dei monaci di Tibhirine, icona del nostro tempo: Maria con Gesù dentro incontra Elisabetta e in Elisabetta si manifesta la gioia.

Maria con Gesù dentro che si muove in fretta per raggiungere Elisabetta è come la Chiesa che sa di portare un dono straordinario dentro, ma non sa come dirlo, se dirlo. È il suo volto a dirlo, probabilmente sono le sue parole che saranno state un saluto di pace, le sue braccia tese, la sua cura per Elisabetta, che vedendo Maria manifesta che anche lei porta la vita dentro e si accorge che in qualche modo la vita dentro di lei ha a che fare con quella che porta Maria. E Maria, felice di questo, dice: quanto è grande e che cose grandi fa Dio.

Camminare insieme, fare sinodo, è bello perché si ha fretta di incontrare l'altro, anche quello diverso da te, altro da te. Vai incontro e non sai come farai a dire quello che hai dentro, la vita che hai dentro, la tua fede, la tua gioia, la tua speranza.

Traspare da te, dalle poche parole, dal saluto di pace, dall'attenzione, dalla cura, dalla preoccupazione, dalla tristezza di essere frainteso e dalla gioia di essere riconosciuto. Soprattutto dalla vita che sta anche nell'altro e dialoga con quella dentro di te.

Incontri, strade di montagna, fede dentro, vita dentro, tutto questo è camminare.

Cambiare regole, cambiare parole, irrompere nella casa di Elisabetta dichiarando di essere la madre del Signore non funziona.

L'icona della Visitazione si impone perché racconta di Maria che avendo saputo, cioè avendo ascoltato la notizia

che Elisabetta aspettava un bambino, immediatamente si diresse da lei.

Non c'era molto altro da sapere, c'era da fare, e Maria fa la cosa più normale, quella di andare, senza programmare la valenza simbolica di quella visita alla cugina.

Riferendoci alla nostra Chiesa diocesana, penso che siamo impegnati in questo esercizio di ascolto già da un po'. Se facciamo memoria, conosciamo molto della vita delle persone, delle quali anche noi siamo parte.

Sappiamo anche che cosa ci chiedono in relazione alla fede, siamo stati attenti a cogliere le necessità di ognuno seppur facendo i conti con la nostra povertà. Non è difficile fare un elenco delle cose che abbiamo ascoltato.

Sappiamo che ascoltare non è semplice e anche che ascoltare non basta, sappiamo che non funziona uno schema per cui uno parla e l'altro ascolta, ma che serve dialogo: ci si ascolta e ci si parla.



Non è questo ascoltarsi riconducibile a un sondaggio o a una lista di lagnanze. Mentre ascoltiamo, però, in fretta mettiamoci in cammino, perché non c'è alternativa alla presenza, alla vicinanza.

Muoviamoci! Le nostre chiese siano aperte, il nostro tempo occupato dagli altri, sentendo il desiderio di fare, di andare. In questo parlare di presenza non ci sfugga che la Chiesa non vive senza presenza.

Alcune parrocchie, durante questo tempo, hanno fatto l'impossibile e lì le persone si sono avvicinate nonostante tante difficoltà; altre parrocchie hanno provato a fare e non ci sono riuscite, lasciando, però l'impressione di comunità vive; ce ne sono anche altre che non hanno ritenuto di tentare qualcosa, anche esse motivate da seri motivi. Ma non possiamo dire che non sappiamo che fare, siamo come Maria che va, ha Cristo dentro e cammina e poi produce salti di gioia nel piccolo Giovanni.

I monaci che proponevano questa icona, quando la minaccia del terrorismo islamico si faceva sempre più concreta, decisero di lasciare il villaggio e non lo fecero più perché quelli del villaggio, musulmani, li pregarono di non abbandonarli, perché sarebbe venuta meno la frontiera che li separava dalla violenza e dalla disumanità.

Frontiere

Mentre tutti gareggiano nella descrizione della crisi della Chiesa, delle sue strutture, della partecipazione, della sua capacità di incidere, accorgendosi come se fossero di oggi le difficoltà che hanno molti anni di età, noi ci ricordiamo che la Chiesa è la comunità fondata da Cristo, per annunciarlo nel tempo e che se ricorda questo, non ha paura di cambiare, non avendo come scopo della sua fondazione quello di conservarsi uguale nel tempo, ma quello di portare Cristo.





Il cammino sinodale che sarà definito nei prossimi mesi non dovrà essere un'analisi sociologica nella quale si ripetono dati che conosciamo bene perché stiamo in mezzo alle persone, ma un esercizio di comprensione su come possiamo fare per non far mancare Gesù Cristo, per rafforzare la frontiera della speranza, della solidarietà, dell'umanità, della spiritualità, avvicinando la frontiera alle persone e non indicando alle persone la frontiera.

Alcune domande mi tornano continuamente.

Una riguarda il territorio della diocesi, che presenta tante questioni di marginalità. I nostri territori rischiano sempre di essere scenario, contenitori di eventi e non protagonisti. Pensiamo ai piccoli comuni, dove alle tante difficoltà si aggiunge un numero di abitanti che rende inattuale la maggior parte dei discorsi; pensiamo alla frammentarietà, per cui non si riesce a fare rete tra istituzioni; pensiamo alla fragilità del dibattito politico.

A volte c'è una sensazione di abbandono verso questo nostro territorio sempre più periferia.

La diocesi non può non farsi carico di tutto questo: se accade che i ragazzi vadano nella scuola del paese più vicino, una comunità non si costruisce nel paese più vicino.

Un'altra riguarda i giovani: il Vangelo è per loro, è il loro. Come facciamo a non privarli del Vangelo?

Dobbiamo dialogare ancora e con maggiore attenzione con i nostri giovani e chiedere loro, quelli che hanno scoperto il Vangelo, di non tenerlo per sé.

Un'altra domanda riguarda i poveri. Il Papa ne parla come di un sacramento, cioè una presenza reale di Cristo.

Come farli parlare senza accontentarci di parlare di loro e come allargare la nostra visione di essi che non sono solo una categoria economica, ma come insegna il Vangelo di Matteo, sono tutti quelli che per un qualunque moti-

vo sono ai margini? Come parlare senza accontentarci del clamore, come farli stare nella Chiesa non come ospiti?

Penso poi alla Parola di Dio, che è pronunciata per essere ascoltata, è il luogo sinodale per eccellenza, perché dialoga con i tempi, le persone e tutte le condizioni. La Chiesa è comunità di ascoltatori della Parola e poiché la Parola è Cristo, è comunità attorno a Cristo; radunata attorno a lui, non fa un sinodo, ma è sinodo.

Veramente non è una questione di metodo, ma di sostanza. Come mettere la Parola al centro delle nostre comunità, vicina all'Eucaristia? La nostra scelta di una catechesi esperienza della Parola è da questo punto di vista fondamentale.

L'Eucaristia, infine, è il sacramento della presenza, la scuola di ogni presenza che insegna come non ci siano limiti all'amore che decide di essere presente.

Agire senza limiti, creare, appunto.

Io danzo sulla frontiera

Ritornando al brano di apertura di queste parole, ci accorgiamo che la Sapienza dice che nella creazione Lei c'era, era presente: giocava o, secondo alcune traduzioni, danzava. Gioco e danza. Lo dice Gesù quando rimprovera quelli che non vogliono sentirlo, dicendo loro: "voi non sapete né piangere, né danzare". Danza e flauto non godevano di buona fama e Gesù li mette lì per dire la libertà, la festa, la gioia.

"Noi abbiamo suonato il flauto e voi non avete danzato"

È il 14 luglio.

Tutti si apprestano a danzare.

Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza.

Ondate di guerra, ondate di ballo.

C'è proprio molto rumore.

La gente seria è a letto.

I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re.

Ed io, penso

all'altro re.

Al re David che danzava davanti all'Arca.

*Perché se ci sono molti santi che non amano danzare,
ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare,
tanto erano felici di vivere:*

Santa Teresa con le sue nacchere,

*San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia,
e san Francesco, davanti al papa.*

*Se noi fossimo contenti di te, Signore,
non potremmo resistere*

*a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo,
e indovineremmo facilmente*

quale danza ti piace farci danzare

facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

*Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza
della gente che, sempre, parla di servirti*

col piglio da condottiero,

*di conoscerti con aria da professore,
di raggiungerti con regole sportive,
di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato.
Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro
hai inventato san Francesco,
e ne hai fatto il tuo giullare.
Lascia che noi inventiamo qualcosa
per essere gente allegra che danza la propria vita con te.
Per essere un buon danzatore, con te come con tutti,
non occorre sapere dove la danza conduce.
Basta seguire,
essere gioioso,
essere leggero,
e soprattutto non essere rigido.
Non occorre chiederti spiegazioni
sui passi che ti piace di segnare.
Bisogna essere come un prolungamento,
vivo e agile, di te.*

*E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce.
Non bisogna volere avanzare a tutti i costi,
ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco.
Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare.
Ma non sarebbero che passi da stupidi
se la musica non ne facesse un'armonia.
Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito,
e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica;
dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza,
che la tua Santa Volontà
è di una inconcepibile fantasia,
e che non c'è monotonia e noia
se non per le anime vecchie,
tappezzeria
nel ballo di gioia che è il tuo amore.
Signore, vieni ad invitarci.
Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,
questi conti, il pranzo da preparare,*



questa veglia in cui avremo sonno.

*Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro,
quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.*

*Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo
che sono tristi;*

*Se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo
che sono logoranti.*

*E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo:
anche questo è danza.*

*Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno
avviato fra te e noi,
il ballo della nostra obbedienza.*

*Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:
in essa, quel che tu permetti
dà suoni strani
nella serenità di quel che tu vuoi.*

*Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana*

*come un vestito da ballo, che ci farà amare di te
tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.
Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompa il capo,
ma come una festa senza fine dove il tuo incontro
si rinnovella,
come un ballo,
come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.
Signore, vieni ad invitarci.*

(Madeleine Delbr el, *Il ballo dell'obbedienza*, 1966)

e Luigi. Karri

...e inoltre

Sinodo della Creazione

Non penso che ci possa essere più nessuno che non sia preoccupato delle emergenze climatiche e delle conseguenze sociali di tali emergenze. In un libro appena presentato si riporta, ancora una volta, il pensiero di Papa Francesco che sottolinea la dimensione sociale della fede e cioè che il mio essere credente non si esaurisce in me, in un mio sentimento o pensiero, non si realizza in un mio star bene, ma necessariamente deve avere conseguenze nelle mie scelte, nei miei comportamenti, deve avere una traduzione sociale.

Nella Bibbia fin dalle prime pagine è scritto che il male si manifesta nella creazione come interruzione di relazioni fra uomini e con il creato. Caino e Abele possono essere letti come archetipi di un rapporto violento o armonico con il creato.

La prima cosa che vorrei dire è che non c'è una giustificazione biblica alla condizione attuale del pianeta. L'interpretazione corretta di Genesi, quando parla della creazione e del compito dell'uomo, è che l'uomo, immagine di Dio, deve agire nella creazione come agisce Dio, che fa passare dal caos primordiale al cosmo.

Una concezione biblica dell'uomo fa pensare che l'uomo deve essere una benedizione per la terra e la terra è il luogo della benedizione. Proseguire l'opera della creazione è diverso che inquinare e bloccare la crescita. Accade che i protagonisti della benedizione possono perdere questa relazione per cui l'uomo si identifica con il suo prodotto, è superato dal suo prodotto.

Ecco la chiave di lettura della vicenda di Caino e di Abele; Caino si perde nel suo prodotto e perde di vista anche suo fratello, che diventa un ostacolo. L'uomo si perde nel prodotto, favorito in questo da un uso distorto

della tecnologia, che consente di avere prodotti, cibo quando e dove vogliamo noi: il prezzo sono le vite delle persone.

Le riflessioni che si sono fatte intense in questi ultimi anni ci fanno apprezzare la vastità del tema e il sinodo dell'Amazzonia, nel suo documento preparatorio, ha reso evidente a tutti quello che è problematico.

Sgombriamo subito il campo dal pensiero che ci possa essere una specie di demonizzazione delle scienze e delle tecniche che permettono la produzione e la distribuzione delle risorse alimentari in una misura mai attesa; dietro di esse ci siamo noi e le nostre scelte, i nostri occhi.

In un evento di questa estate mi ha molto colpito l'interpretazione di un dipinto che raffigura sant'Antonio con gli occhiali, invenzione straordinaria; l'effetto di questi occhiali, manomessi dal demonio, era che il testo che il santo stava leggendo si trasformasse, diventando



un'altra cosa. Lo sviluppo, la coltivazione, l'allevamento, il mare sono diventati un'altra cosa perché usciti fuori dal controllo e quindi sono origine di caos.

Il direttore di un quotidiano commentava che il *lockdown*, che abbiamo vissuto in occasione della pandemia, potrebbe essere una prova generale per il futuro, perché se non interverranno cambiamenti, le emergenze climatiche provocheranno migrazioni di persone, precarietà di condizioni di vita, lotta per l'acqua e per le altre risorse tali da rendere difficile vivere e mantenere i diritti.

Scendendo nel concreto dei nostri territori, spesso in prima pagina per le condizioni dei braccianti, è evidente come ciò che fa problema non è il lavoro o la coltivazione, ma l'avidità che rende le persone sacrificabili.

Non so se esiste nei programmi di quanti si candidano alla guida di questi nostri territori il tema dei numerosi

braccianti che su queste terre vivono spesso in condizioni impensabili. Quando mi capita di visitare le serre – quelli che desiderano una visita – il primo punto di orgoglio di molti di questi piccoli coltivatori è presentare quelli che collaborano con loro e che lo fanno con piena dignità. Non può essere, però, tutto delegato alla buona volontà e far pensare che chi tratta con dignità un lavoratore gli sta facendo un regalo, sta facendo quello che deve fare.

La Chiesa orientale riflettendo su questi temi ha introdotto il pensiero che i comportamenti contro il creato sono un peccato; del resto è evidente lo spreco di cibo, la desertificazione, l'impoverimento dei mari, la povertà di molte popolazioni, la mancanza di acqua e di cibo, la condizione di schiavitù... che altro serve a definire il peccato verso Dio, verso l'uomo?

Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, ha affermato con chiarezza la necessità che ognuno si

penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici dobbiamo riconoscere il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente.

La comunità cristiana è in un movimento di conversione e può dare il suo contributo forte impegnandosi nella sensibilizzazione prima di tutto.

Vorrei fare riferimento al grido di allarme dei vescovi filippini, che nel 2019 con grande coraggio denunciarono la situazione delle Filippine, in particolare le speculazioni e i danni causati dalla persistente distruzione della casa comune.

Fame, violenza e povertà non possono essere comprese indipendentemente dai cambiamenti e dal degrado che colpiscono l'ambiente. Parlarono di biodiversità, del prezzo che pagano i poveri in termini di sviluppo e di

vita; fecero un'analisi severa delle cause e delle conseguenze del cambiamento climatico unendosi all'allarme 2030, anno del non ritorno.

Infine suggerirono alla Chiesa di:

1. Inserire nel discepolato la cura della casa comune;
2. Vivere sobriamente assumendo tutti i comportamenti rispettosi dell'ambiente, fino alla eliminazione degli oggetti monouso;
3. Prevenire la distruzione della biodiversità coltivando, piantando e impegnandosi in ogni programma che voglia ricostruire un ecosistema;
4. Promuovere un'agricoltura diversificata e sostenibile, prestando particolare attenzione a quello che si acquista;
5. Partecipare ai programmi di protezione ambientale;
6. Sensibilizzare e sensibilizzarsi al tema dell'acqua;
7. Passare a energie pulite dotando tutte le strutture della Chiesa di impianti adatti;

8. Controllare l'attività delle banche a cui la Chiesa si rivolge e non investire in prodotti che non abbiano rispetto per l'ambiente;
9. Studiare la Laudato si';
10. Formare tutti a essere cittadini che conoscono e sostengono i diritti della terra;
11. Conoscere le storie dei popoli indigeni.

Nel Maggio 2020 la Rete ecclesiale pan-amazzonica lanciava l'allarme che l'emergenza Covid non solo era pagata pesantemente dai popoli amazzonici, ma favoriva le politiche speculative di chi in nome della recessione causata dal virus aveva ripreso l'estrazione mineraria, che si era cercato di sospendere.

Ad oggi nel tessuto della Chiesa sono nate diverse iniziative, come i circoli e le comunità Laudato si', che provano a diffondere questa sensibilità, promuovono buone pratiche e suggeriscono comportamenti.

As long as you are
standing, give a hand
to those who have
fallen.



A che cosa servono? Credo che ci siano alcuni temi nella storia dell'umanità che si sono imposti perché non si è caduti nella trappola dell'inadeguatezza, cioè nel pensiero che quello che possiamo fare noi come singoli e come piccole comunità sia troppo poco.

Pensiamo al tema della fame nel mondo, al tema della Pace, a quello delle dipendenze; temi che chiedono che qualcuno spinga perché chi deve fare delle scelte che contrastano interessi economici e finanziari, venga messo in condizione di farle. Formare un'opinione pubblica, fare chiasso attorno a questi temi, promuovere uno stile di vita sobrio è un contributo che non va sottovalutato.

Occorre evitare, poi, che la difesa del clima sia una bandiera ideologica, ricordando che siamo in una casa comune e che siamo tutti connessi e che tutto è connesso.

Credo che un contributo possa essere anche quello di incoraggiare quello che si fa, di mostrare i risultati.

In questi giorni si impone lo slogan dell'attivista Greta Thunberg, che dice che non si salva il mondo con i "bla bla bla", ed è vero, anche il Papa dice che non c'è più tempo; dobbiamo stare attenti, però ad alimentare la mentalità che ci ha portato a questo punto, che noi non possiamo farci niente.

Oltre questo ci sono delle buone pratiche, quelle che riconciliano l'uomo con la terra. Quest'estate ho visitato in Calabria un luogo dove attraverso la ristorazione semplice, biologica e compatibile si recuperava non solo la ricchezza del territorio, ma anche storie di persone che dopo esperienza di criminalità, recuperavano la loro dignità. Recuperare la terra, recuperare le persone, recuperare la vita è quello che bisogna mostrare.

Qualche buona pratica abbiamo cercato di mettere in campo anche nella nostra diocesi, qualcuna rivolta ai braccianti e alle loro famiglie per aiutarle a vivere nel

territorio con sempre maggiori mezzi: la lingua a esempio, la conoscenza dei loro diritti. A volte si ha l'impressione di bolle impenetrabili e la non comunicazione favorisce lo sfruttamento.

Poi il progetto "CariTerre", ugualmente inteso come inserimento di persone nel mondo del lavoro e anche re-immissione di persone con problemi psichici, attraverso l'apprendimento pratico del lavoro della terra. Infine, il progetto "diVento inVento" che vuole aiutare i giovani in età scolare a prendersi cura del proprio territorio e degli altri in un percorso ispirato dalla Laudato si'.

Il nemico di questi progetti è quello di non dare valore ai segni, di non credere nella capacità delle persone di riflettere e nella forza della riflessione per determinare cambiamenti.

Sono convinto che se in chiesa, nelle attività oratoriali, nelle associazioni e nella catechesi si comincia a parlare

di questo, si avviano e suggeriscono buone pratiche e se la stessa cosa si fa in tutti gli altri ambienti educativi, brevemente si potrà fare quello che molti pensano che non possa essere fatto: Muoversi! Cambiare stili di vita, rimettere in discussione comportamenti.

San Paolo dice nella lettera ai Romani a un certo punto che tutta la creazione geme e soffre nell'attesa che si rivelino i figli di Dio, che cioè gli uomini si rimettano al loro posto, collegando il destino della creazione all'impegno di ognuno.

Non c'è una creazione di ricambio, ma aspettiamo una creazione nuova, dove l'elemento di novità siamo proprio noi che smettiamo di essere voraci e autocentrati per essere attenti agli altri e alle loro necessità; dove sprecare non è un peccato soltanto contro papà e mamma che lavorano, ma contro chi vede tradotto il tuo spreco in fame e in sete; dove l'aria condizionata a massima po-

tenza non è un peccato soltanto per il tuo portafoglio, ma si traduce in qualcuno che si vede inondata la casa, distrutti i campi e trasformarsi in un profugo.

Ricordo, infine, i sette obiettivi che la Chiesa si prefigge:

1. **Rispondere al grido della terra** (per esempio usando energie rinnovabili, prendendosi cura della biodiversità, assicurando acqua per tutti, ecc.);
2. **Rispondere al grido dei poveri** e metterli al centro (sono i migranti, le comunità indigene, ecc.);
3. **Cambiare il nostro paradigma economico** per una nuova economia;
4. **Cambiare i nostri stili di vita**, nella vita di ogni giorno, nel nostro piccolo;
5. **Educare** ad ascoltare il creato e il suo grido;
6. **Vivere la spiritualità**, per un credente, infatti, questo è frutto della sua fede e non un elemento accessorio;



7. **Fare comunità**, lavorando perché tutto questo lo facciamo insieme, lo riflettiamo insieme e insieme troviamo il modo di dare il nostro contributo.

A handwritten signature in black ink, reading "Luigi F. Rossi". The signature is written in a cursive style with a large initial 'L' and 'F'.

Intervento per il corso di Casa comune
"Diritti della terra e/è diritti delle persone.
Per un Mediterraneo capace di futuro"
Fondi, 1-3 ottobre 2021
www.casacomunelaudatoqui.org

Chiuso in stampa

Domenica 17 ottobre 2021

Inizio del cammino sinodale nella Chiesa di Gaeta



www.arcidiocesigaeta.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA